

IL RETROSCENA

Che futuro ha l'esecutivo

di **Francesco Verderami**

Le difficoltà ci sono. La maggioranza è divisa tra «produttivisti» e «assistenzialisti». E il decreto di aprile fatica a partire anche in maggio. Così «riappaiono» i Responsabili.

a pagina 14

GLI ALLEATI

Braccio di ferro tra «produttivisti» e «assistenzialisti», l'ira di Gualtieri per le iniziative (anche) dei suoi e i sospetti dei 5 Stelle sul presidente del Consiglio

Nel caos della maggioranza «riappaiono» i Responsabili

di **Francesco Verderami**

ROMA Non esiste l'ipotesi che Conte possa essere messo in crisi da giochi di Palazzo. Semmai il Palazzo sa che a breve sarà investito dalla crisi di sistema, e come rivela un esponente del governo «c'è già la comune consapevolezza» che l'onda d'urto dell'emergenza economica e sociale imporrà ai partiti di maggioranza e opposizione di «accantonare il tatticismo». Nel frattempo la politica esce dal lockdown riproponendo gli stessi vecchi riti, la stessa logorante guerra di posizionamento che ha preceduto la pandemia.

Così attorno al decreto di aprile, che non verrà varato nemmeno nella prima settimana di maggio, si consuma un duro braccio di ferro tra l'ala «produttivista» e l'ala «assistenzialista» del governo: due fronti trasversali che non riescono a trovare un compromesso sull'impostazione da adottare per ogni singolo capitolo di spesa. E più Gualtieri si sente circondato più si arrocca, irritato anche dalle iniziative dei suoi

compagni di partito, dalle loro «note» sulle esigenze del mondo delle imprese che minacciano di tradursi in emendamenti. Tale è la tensione, che il ministro dell'Economia l'ha scaricata sul rappresentante di Leu, Fassina, nell'ultima riunione di maggioranza: «È inutile che mi chiedete soldi per le vostre marchette in Parlamento».

In questo caos, appare come una variabile marginale la sentenza della Corte costituzionale tedesca, che potrebbe inficiare lo scudo della Bce dietro cui si protegge per ora l'Italia. Il punto — come racconta un autorevole esponente del Pd — «è che nei provvedimenti del governo non si scorge una strategia economica. E appena l'Europa capirà che i soldi ci servono per interventi a pioggia, quei soldi non ce li darà». Altro che Mes. Peraltro ieri in Parlamento l'attenzione era concentrata sui possibili riflessi politici del surreale scontro in punta di diritto tra Bonafede e Di Matteo. Che ha costretto uomini del governo a chiedere aiuto ai Responsabili: nel caso in cui Salvini presentasse una mozione di sfiducia con-

tro il Guardasigilli al Senato, infatti, potrebbero diventare determinanti se Italia viva non ottenesse garanzie in tema di giustizia e decidesse di svincolarsi dalle logiche di maggioranza.

Ecco quali sono le priorità. La tempesta si avvicina, il sindaco pd di Firenze Nardella denuncia che «finora gli unici soldi erogati dal governo sono stati solo i 400 milioni dati ai comuni per i buoni spesa», ma intanto il problema di Conte è controllare le mosse di Franceschini. Al quale, guarda caso, giorni fa è stato recapitato un messaggio attraverso alcune senatrici grilline, che hanno presentato un'interrogazione al ministro della Cultura «affinché chiarisca le sorti dei marmi di Torlonia». E conoscendo i vecchi codici della prima Repubblica, ieri Franceschini ha atteso proprio un'audizione al Senato per dire che non anticiperà le norme a sostegno del suo settore, «perché non mi piace la tecnica di annunciare le proposte come fossero già delle misure. Magari cambiano e si provoca delusione».

La risposta sarà arrivata al destinatario. Ché poi anche

Conte è sotto osservazione: alla Stampa che gli chiedeva se fonderà un partito, il premier ha risposto che «adesso il mio futuro non conta». La non smentita ha scatenato l'ira belluina dei grillini, stanchi (testuale) delle «manovre di Giuseppe che pensa di usare il Movimento come un taxi. Ma è solo una questione di tempo». Giusto il tempo perché la difesa a spada tratta di Conte da parte del Pd si infranga «sul principio di realtà e sull'assunzione di responsabilità davanti al Paese». Per allora, come a palazzo Chigi temono, tra quanti sosterranno questa posizione ci sarà anche il ministro degli Esteri.

È vero che ogni tanto Zingaretti, stanco dei suoi capigruppo e di Renzi, minaccia che «se continua così è meglio votare in autunno». Ma nessuno si preoccupa di una pistola scarica, e in fondo è anche per proteggere le istituzioni che il leader del Pd si costringe al ruolo. Certo non può affermare oggi ciò che già dice Berlusconi: «Passata l'emergenza servirà un governo più adeguato». Perché il problema non sono le manovre di Palazzo. È che il Palazzo non può cadere.

Le tensioni

I decreti e il ruolo del Parlamento

Dopo una prima fase in cui le forze della maggioranza hanno agito in modo compatto, si sono registrate tensioni sui decreti del presidente del Consiglio Conte. Sia il Pd che Italia viva hanno chiesto un coinvolgimento maggiore del Parlamento

L'attacco di Renzi e la replica

Il 30 aprile il Senato ospita l'informativa del premier sulla cosiddetta fase 2. Renzi attacca Conte: «Se sceglierà la strada del populismo non avrà al suo fianco Italia viva». Il premier replica: «La maggioranza c'è, non ho chiesto investiture o pieni poteri»

Lo stop del Pd alle voci di crisi

Da tempo attorno al governo Conte ci sono voci di crisi. Si ipotizzano scenari con un nuovo premier (si è fatto il nome di Mario Draghi) con una maggioranza più ampia. Il segretario del Pd Nicola Zingaretti ha stoppato le voci: nessuna alternativa al Conte II



Giallorossi

Il leader di Italia viva, Matteo Renzi, 44 anni, ha attaccato in diverse occasioni il premier Giuseppe Conte, 55 anni, evocando la crisi di governo: «Decida se fare a meno di noi». Le tensioni nella maggioranza riguardano però anche altri partiti dell'esecutivo

